



Daniela Danna

## “PER FORZA, NON PER AMORE”

### I MATRIMONI FORZATI IN EMILIA-ROMAGNA:

uno studio esplorativo

L'interrogativo di ricerca nell'esplorazione della questione dei matrimoni forzati<sup>1</sup> è stato cercare vittime e testimoni privilegiati che descrivessero, secondo le loro conoscenze, i tentativi, riusciti o meno, di imporre un matrimonio a figlie e figli, allo scopo di elaborare una stima dell'incidenza del fenomeno nell'ambito della regione Emilia-Romagna e riflessioni e suggerimenti sulle eventuali modalità di intervento pubblico sul fenomeno.

In questo paper ci concentreremo sulla questione della definizione del fenomeno secondo sia il punto di vista di chi è soggetto di osservazione sia quello di chi osserva, distinguendo i due piani: quello della discussione etica, o del discorso, e quello delle politiche pubbliche, o dell'intervento. Infine daremo una descrizione riassuntiva dei casi di matrimoni forzati reperiti nella regione Emilia-Romagna.

#### METODO DELLA RICERCA

La ricerca ha raccolto informazioni da 44 osservatori privilegiati intervistati di persona (solo in alcuni casi per telefono o in presenza di due intervistate<sup>2</sup>) appartenenti alle seguenti categorie:

- vittime di tentativi (riusciti o meno) di costrizione al matrimonio (n.: 3, da A1 a A3 nella citazione delle interviste);
- mediatrici e mediatori culturali (n.: 10, da B1 a B10);
- persone che lavorano nei servizi socio-sanitari con diverse qualifiche (n.: 11, da C1 a C11);
- rappresentanti di associazioni (n.: 8, da D1 a D8);
- immigrati (n.: 4, da E1 a E4);
- insegnanti (n.: 5, da F1 a F5);
- persone con incarichi istituzionali (n.:3, da G1 a G3).

I contatti via posta ed e-mail per richiedere l'intervista sono stati presi con:

<sup>1</sup> Nell'ambito del progetto Geco (Giovani evoluti e consapevoli), finanziato dalla Regione Emilia-Romagna e in collaborazione con l'associazione Trama di Terre di Imola.

<sup>2</sup> Non abbiamo intervistato solo donne, ma esse sono la maggioranza. Per questo scegliamo di adottare un "neutro" linguistico femminile invece del consueto maschile - così come parliamo al femminile di "spose" di matrimoni forzati, dato che la grande maggioranza delle vittime della costrizione al matrimonio sono ragazze.

- presidi di scuole pubbliche, come tramite per gli insegnanti (estrazione di un campione di 1/5 dall'elenco regionale degli istituti superiori, e contatto con tutte le scuole delle città prescelte per un'indagine più approfondita: Bologna, Reggio Emilia, Imola, Ravenna, Rimini);
- associazioni che si occupano di intercultura;
- associazioni di immigrati, una selezione a partire da elenchi pubblici (nella città di Reggio Emilia Emilia su indicazione del personale del Comune);
- Spazi giovani e consultori presenti in Regione;
- case per le donne maltrattate presenti in Regione.

#### SUL CONCETTO E LA PRATICA SOCIALE DEL MATRIMONIO COMBINATO E DI QUELLO FORZATO

Sul territorio emiliano e romagnolo la pratica autoctona di combinare i matrimoni dei figli, che può sfociare nella loro imposizione, non è più tradizionale da decenni (mentre può essere ancora tale in altre parti d'Italia<sup>3</sup>). Il tessuto sociale comunitario di famiglie di immigrati abitanti in alcune zone e provenienti da particolari regioni o strati sociali dei paesi di origine, invece, sostiene ancora la legittimità della scelta genitoriale. Tale scelta è spesso contestata dalle generazioni più giovani, cresciute appunto in un ambiente culturale in cui le relazioni sentimentali sono scelte non dalle famiglie ma dagli individui stessi.

Se quindi da una parte (quella delle famiglie emiliano-romagnole) si può parlare di casi che forse esistono ma sono isolati dagli usi e costumi più diffusi, dall'altra (cioè per particolari provenienze degli immigrati, in specie per coloro che ricostruiscono un tessuto sociale comunitario nel territorio di arrivo) la scelta di uno sposo da parte della famiglia può ancora godere di approvazione sociale, cosa che rende estremamente difficile la posizione di quelle figlie e quei figli che non vogliono aderire alle proposte coniugali fatte loro dalla famiglia, perché rischiano con questo anche l'isolamento dal loro ambiente sociale di riferimento.

C8: Per me la differenza fondamentale è dove sono collocate queste persone, cioè se sono collocate in un contesto sociale di tipo tradizionale, può essere anche in Italia, o se questo problema del matrimonio... [*è legato alla sola famiglia*] Secondo me, la discriminante è: se il conflitto che una può avere con una costrizione è solo all'interno della sua famiglia oppure se nel momento che lei interrompe questo, cioè disobbedisce alla famiglia c'è l'intera comunità che la disapprova, sia all'origine - quindi non può tornare nel posto - e sia qui, quella da cui deve scappare. Quindi si deve proprio difendere perché c'è una rete. Quante delle nostre donne straniere che si separano dicono che non vogliono più essere a contatto con l'area territoriale dove sanno che ci sono tutti i pachistani...

L'imposizione di un matrimonio riguarda in verità sia i ragazzi che le ragazze, ma vi è una frequenza molto maggiore dell'imposizione delle nozze a soggetti femminili: le figlie femmine sono sottoposte a un controllo molto più forte rispetto ai figli maschi nella famiglia di origine, così come accade nelle famiglie italiane. In Gran Bretagna i casi registrati di richieste di aiuto provengono per

---

<sup>3</sup> Come dimostra anche un caso reperito riguardante una donna quarantenne originaria del sud Italia.

il 15% da ragazzi<sup>4</sup>, e anche nei dati da noi raccolti i casi maschili sono solo un decimo di quelli femminili<sup>5</sup>. Ma in generale la scelta autonoma del partner per le figlie e i figli di immigrati è pertanto molto più difficile che per i figli e le figlie di italiani. Alla domanda se anche tra le italiane vi fossero stati casi di costrizione a sposare un uomo scelto dai genitori a causa di un legame sentimentale della figlia che non era approvato dalla famiglia, un'intervistata che lavora in un centro antiviolenza ha risposto che si verificano: “Punizioni conseguenti a relazioni che non erano state approvate, questo sì; chiusure nella relazione, nella comunicazione con delle figlie che avevano scelto l'uomo sbagliato, questo sì. Ma delle forzature ad andare per forza con qualcuno no”, tracciando così una seconda importante differenza tra i problemi portati dalle autoctone in relazione al controllo che la famiglia di origine vorrebbe esercitare su di loro e la questione, diversa, dell'imposizione di un partner particolare in un matrimonio forzato.

#### IL MATRIMONIO FORZATO COME VIOLAZIONE DEI DIRITTI UMANI

Il matrimonio forzato è una violazione dei diritti umani. L'Art. 16 (2) della Dichiarazione universale dei diritti umani così recita: “Il matrimonio potrà essere concluso solo con il libero e pieno consenso dei futuri sposi”<sup>6</sup>. Il tema del consenso è stato ribadito in sede ONU con l'Art. 16 (1) (b) della Convenzione per l'eliminazione di tutte le forme di discriminazione contro le donne (CEDAW):

##### Articolo 16

1. Gli Stati parti prendono tutte le misure adeguate per eliminare la discriminazione nei confronti della donna in tutte le questioni derivanti dal matrimonio, e nei rapporti familiari e, in particolare, assicurano, in condizioni di parità con gli uomini:

- a) lo stesso diritto di contrarre matrimonio;
- b) lo stesso diritto di scegliere liberamente il proprio congiunto e di contrarre matrimonio soltanto con libero e pieno consenso; [...]

Vi è anche una apposita Convenzione sul consenso al matrimonio, l'età minima per il matrimonio e la registrazione dei matrimoni (CCM) adottata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite il 7 novembre 1962, che al punto 1 stabilisce: “Non verrà contratto legalmente alcun matrimonio senza il pieno e libero consenso dei partners”<sup>7</sup>.

<sup>4</sup> Vedi sul sito del Ministero affari esteri (Foreign and Commonwealth office) <http://www.fco.gov.uk> lo spazio della Forced Marriage Unit.

<sup>5</sup> Fra i trentatré casi che sono stati reperiti nella nostra ricerca con (almeno) qualche dettaglio sul loro decorso - come vedremo più tardi - solo tre sono maschili, e anche dalla loro scarna presentazione appare che i ragazzi infine si piegano alla volontà dei genitori: nessuno di loro è scappato né ha chiesto aiuto istituzionale. Si può ipotizzare che la vita matrimoniale imposta sia in generale per un marito molto meno drammatica che per una moglie, che non ha altrettante opportunità di uscire di casa e frequentare altre persone o ambiti sociali (per esempio in un caso l'uomo costretto a sposarsi aveva già una relazione con un'altra donna, che avrebbe voluto mantenere).

<sup>6</sup> Vedi il testo in italiano sul sito ufficiale delle Nazioni Unite: <http://www.ohchr.org/EN/UDHR/Pages/Language.aspx?LangID=itn>

<sup>7</sup> Citato in Zonta Club Moncalieri, *I matrimoni forzati nell'Europa multiculturale*, 2007, p. 160. Per una rassegna esaustiva degli strumenti di diritto internazionale applicabili, vedi Rude-Antoine, Edwige : *Les mariages forcés dans les*

#### I MATRIMONI DI CONVENIENZA

Un matrimonio contratto per avere o dare un permesso di soggiorno può essere uno scambio sociale libero, che non prevede l'assunzione del ruolo di moglie o di marito bensì l'ottenimento di benefici materiali. Gli Stati generalmente considerano illegale questo scambio e annullano i matrimoni che non sono finalizzati alla vita in comune come aspetto di una politica di contrasto all'immigrazione.

Il rapporto del Consiglio d'Europa sui matrimoni forzati vi fa rientrare anche i matrimoni di comodo<sup>8</sup>, e lo stesso avviene in un passaggio della Risoluzione del Parlamento Europeo del 24/10/2006 sull'immigrazione femminile contro la violenza nei confronti delle donne<sup>9</sup>. Non sembra una posizione scientificamente sostenibile, anche se se ne possono comprendere le ragioni nel voler rendere più appetibile agli stati membri una lotta che includa entrambe le forme. Attualmente il governo italiano ha scelto di andare in questa direzione presupponendo per tutti i matrimoni di chi si trova in Italia senza documenti lo scambio di convenienza (illegale), rendendoli impossibili<sup>10</sup>.

Se questa definizione allargata di matrimonio forzato tende a snaturare e a confondere i problemi propri dei tentativi di trasmissione, di trapianto dei rapporti tra i sessi diffusi tra le popolazioni di altre culture in un contesto europeo, è innegabile che il fatto di consentire a un matrimonio per motivi di interesse può rivelarsi invece assai svantaggioso per le donne che lo fanno.

In particolare una testimone ha infatti raccontato di matrimoni di comodo che sono sfociati in grandi sofferenze per le mogli straniere. Questo è un caso:

B4: Una ragazza di venticinque anni si è sposata per avere i documenti, la cittadinanza. Ha pagato un cittadino italiano. Dovevano vivere separati, ma lui l'ha costretta a consumare il matrimonio. Una sofferenza enorme.  
Lei aveva paura che venisse fuori che l'aveva pagato.

#### IL MATRIMONIO FORZATO COME VIOLENZA CONTRO LE DONNE

Il matrimonio forzato è spesso menzionato nei documenti ONU tra le violenze ai danni delle donne: lo includono nel loro ambito di osservazione e denuncia le indagini periodiche delle Special Rapporteurs sul tema della violenza contro le donne, delle sue cause e conseguenze.

Ma al di là della punta dell'iceberg dei matrimoni forzati stanno ideologie e pratiche di controllo delle figlie femmine. Infatti difficilmente possiamo considerare il matrimonio imposto come un

---

*États membres du Conseil de l'Europe. Législation comparée et actions politiques*, Direction générale des droits de l'homme, Strasbourg, 2005, pp. 34-36.

<sup>8</sup> Rude-Antoine, Edwige : *Les mariages forcés dans les États membres du Conseil de l'Europe. Législation comparée et actions politiques*, Direction générale des droits de l'homme, Strasbourg, 2005.

<sup>9</sup> "Occorre inoltre che siano promosse campagne di informazione rivolte alle donne migranti al fine di prevenire ed evitare MATRIMONI FORZATI O CONCORDATI, mutilazioni genitali o altre forme di costrizione psicologica o fisica", citato in Zonta Club Moncalieri, *I matrimoni forzati nell'Europa multiculturale*, 2007, p. 160.

<sup>10</sup> Con la Legge 94/2009 detta "Pacchetto sicurezza".

fenomeno isolato, esso accade sempre in famiglie dove vi sono molte altre forme di limitazione della libertà femminile.

C8: Almeno due ragazze, due di sicuro, erano state minacciate di morte dalla famiglia. Avevano un ragazzo italiano. Anche i ragazzi italiani sono stati minacciati di morte dalla famiglia e in un caso uno era minorenni, mentre la ragazza era maggiorenne. Il padre di lei gli ha puntato il coltello alla gola. A quel punto sono intervenuti i genitori italiani che l'hanno completamente allontanato dalla ragazza.

Scrivono due ricercatori tedeschi che hanno esaminato i matrimoni imposti a più di trecento giovani turche<sup>11</sup> che si sono rivolte all'associazione Papatya: "Nei casi che noi abbiamo indagato il matrimonio forzato si realizza quasi sempre in famiglie nelle quali la violenza è una pratica quotidiana"<sup>12</sup>.

In generale si può dire che il matrimonio spesso viene imposto, o accelerato, per porre rimedio a una situazione di potenziale o attuale perdita dell'onore della ragazza, quindi è un rimedio dal punto di vista dei genitori e anche della comunità. La ragazza chiacchierata cesserà di essere tale, oppure smetterà di frequentare il fidanzato disapprovato dalla famiglia.

Ci sono diversi racconti che parlano di come le famiglie fronteggino queste crisi della trasmissione dei propri valori alle figlie femmine (anche se questo accade alle giovani di un'altra famiglia!<sup>13</sup>) decidendo di riportarle a vivere in patria. Su questa decisione non abbiamo il punto di vista di nessuna ragazza, ma di altri che ritengono che si tratti di una decisione molto dura per i figli, nella misura in cui hanno trascorso buona parte della vita in Italia.

Gli elementi di controllo sociale sono espressi con i temi del pettegolezzo, "quello che dice la gente", della vergogna, dell'onore - anche se letteralmente pochi usano questa parola, che non è di uso corrente in italiano - mentre all'estero, sia in inglese che in altre lingue, si raggruppano i matrimoni forzati insieme ad altre violenze gravi sotto l'etichetta di violenze relative all'onore: *honour-related violence*:

C1: Il mercato lì, andar via la mattina i giorni di mercato è una tradizione per vedersi [*tra marocchine*] con tutte le donne parenti, conoscenti, proprio un momento di ritrovo sociale,

---

<sup>11</sup> Interessante il fatto che una delle prime voci contro i matrimoni combinati sia stato un poeta turco, Sinasi, che nel 1859 scrisse la commedia satirica "Il matrimonio del poeta". Salih, Ruba: *Musulmane rivelate. Donne, islam, modernità*, Carocci, Roma p. 55.

<sup>12</sup> Rainer Strobl und Olaf Lobermeier: „Zwangsverheiratung: Risikofaktoren und Ansatzpunkte zur Intervention“, in *Zwangsverheiratung in Deutschland*, a cura del Deutsches Institut für Menschenrechte (Forschungsreihe des Bundesministeriums für Familie, Senioren, Frauen und Jugend, Band 1), Nomos Verlag, Berlin 2007, p. 29.

<sup>13</sup> B6: È successo un anno e mezzo fa che una ragazza pachistana è scappata con un ragazzo italiano. Allora una ventina di ragazze femmine, che andavano tranquillamente alla scuola, alle scuole qua, stavano facendo tranquillamente la scuola superiore e loro genitori erano molto tranquilli e ancora non avevano pensato né organizzato niente, loro hanno subito preso le figlie e sono andati in Pakistan. Circa 20 famiglie, subito dopo che questo è successo, perché non volevano che succedesse anche con loro. E hanno in fretta organizzato loro matrimonio, fidanzamenti con cugini, quello che hanno trovato. E alcune persone ridevano ma scherzavano in questo modo qua: "Quella lì ha fatto questa cosa qua, però almeno altre 20, 25 ragazze sono salvate", dicevano in questo modo.

D: *Ma poi sono tornate in Italia?*

B6: Sì, adesso devono trovare un posto di lavoro, e poi portano i loro mariti come ricongiungimento familiare.

ma un momento sociale dove c'è un controllo spietato, assolutamente spietato. È tutta una questione di donne. Quello che a me provoca rabbia, e forse in questa situazione soprattutto perché è ancora più evidente la cosa (perché la stessa cosa riguarda anche le italiane), è quanto nei confronti delle donne siano le donne le più crudeli, le più spietate. Le condizioni di sopraffazione sulle donne sono trasmesse dalle donne alle donne, cioè sono le donne in famiglia che alle loro figlie dicono certe cose, che educano le loro figlie in un certo modo, è attraverso le donne che c'è la trasmissione delle norme educative attraverso cui queste regole vengono tramandate. Lei mi raccontava della tal zia che al mercato aveva visto, che aveva detto e che era successo un putiferio, e sembra che gli uomini non ci siano in tutto questo, salvo che poi tutto questo avviene all'ombra degli uomini. La mia impressione è quella che tutto questo avviene tra donne senza gli uomini, gli uomini sono fuori, sono a parte, sono in un altro luogo, però avviene per loro. A loro beneficio poi, tutto questo, no?

A3: Dopo pochi giorni è successo questo fatto qua, che avevo rotto l'orgoglio della mia famiglia, l'onore. I miei adesso frequentano pochissimo la nostra comunità. Da quando è successo mio questo fatto qui, frequentano poco. Una volta la mia casa era molto... c'era molto più via vai di persone, dopo questo fatto, sì, ovviamente vengono gli amici. I miei comunque hanno cominciato ad andare poco [*dagli altri*]. Se non vai a casa di qualcuno, l'altro prima o poi dopo comincia...

Per alcune famiglie la difesa dell'onore è più importante delle conseguenze possibili:

*D: Rapire una persona è un reato grave. Secondo te lo farebbero?*

A1: Sì.

*D: Non hanno paura di andare in galera?*

A1: No, mio padre ha detto di no.

*D: L'ha detto proprio?*

A1: Sì. Ci hanno minacciato, ha detto che se non la porti indietro noi cerchiamo un altro modo. Ha detto andate dove volete anche dall'altra parte del mondo, io vi trovo.

*D: E poi cosa vuole fare, portarti in Pakistan?*

A1: Uccidermi.

*D: Tu credi che sarebbe capace?*

A1: Sì.

#### DIFFERENZE E SOMIGLIANZE TRA MATRIMONIO COMBINATO E MATRIMONIO IMPOSTO O FORZATO

L'elemento (chiaramente basilare) della soggettività delle figlie femmine complica ulteriormente la questione: le imposizioni vengono vissute come tali, oppure accettate come parte dell'educazione, fatte proprie nella costruzione della propria identità femminile? Da cui la questione della distinzione, possibile e necessaria ma assolutamente non granitica, della differenza tra matrimoni *combinati* e matrimoni *forzati*.

Perché tale distinzione non è granitica? Perché il problema si può considerare, essenzialmente, su due piani diversi, o meglio da due punti di vista diversi: quello del vissuto della presunta o possibile "vittima", cioè della ragazza cui i genitori prospettano un matrimonio da essi combinato, e quello della considerazione etica di questa pratica tradizionale da un punto di vista di promozione dei diritti umani e della soggettività femminile, cioè dell'etica che l'osservatrice condivide. I giudizi su

ogni caso concreto vanno espressi tenendo in conto questi due piani: come il soggetto vive la proposta (in pratica: se la rifiuta e ha bisogno di aiuto esterno per sostenere questa scelta, oppure se la accetta), e come chi osserva (autori di politiche pubbliche, ricercatori che descrivono il fenomeno, soggetti che lo valutano eticamente) valuta e giudica l'azione della famiglia, che è quella di decidere al posto del soggetto come e con chi esso trascorrerà la sua esistenza familiare, chiedendo solo un'adesione a una delle proprie proposte.

Lo stesso fatto che il matrimonio sia un destino ineluttabile è messo in questione dall'etica della difesa della libertà femminile (e maschile):

C9: Alcune donne ci hanno raccontato non tanto di essere state obbligate a sposar quell'uomo lì, un marito scelto da altri, ma alla fine a sposarsi, sì. Quello che dicevi delle donne marocchine, egiziane, altre africane, una nigeriana: cioè a un certo punto, magari delle donne venute qui da sole, quindi particolarmente autonome, che vengono e lavorano una vita e dicono: "Avevo una bella vita, uscivo con le amiche, mi compravo tutti i vestiti che volevo, vivevo, stavo bene", poi a un certo punto, a trent'anni, le famiglie: "Ti devi sposare, una donna della tua età, ma come fai, una donna senza famiglia".

Ci troviamo comunque spesso in una zona grigia in cui la volontà della ragazza non è conosciuta - forse neppure chiaramente formata.

DALLA VIOLENZA FISICA ALLA PRESSIONE PSICOLOGICA AL RICATTO EMOTIVO: L'INTRECCIO TRA LE DEFINIZIONI DELL'OSSERVATO E DELL'OSSERVATORE

Partiamo da una riflessione più generale sulla violenza: sono diverse le forme in cui si esercita, e se è vero che possiamo in buona misura (specialmente per la violenza fisica) definirle "dall'esterno", cioè dal punto di vista *di chi osserva* (colpi, lividi, fratture...), non possiamo assolutamente trascurare la soggettività, il punto di vista *di chi viene osservata/o*, il suo vissuto interiore. Questo è più evidente per la violenza psicologica: un certo modo di rivolgere la parola, o di interagire con (o ignorare) una persona può apparire violento ma può essere tranquillamente accettato come normale da chi vi è sottoposto. Ciò non toglie a chi osserva la facoltà morale di definire in assoluto certi comportamenti come violenza, ma se essi non sono considerati tali dalla presunta "vittima", allora sul piano pratico delle politiche pubbliche sarà più utile agire in base alla definizione della situazione che la stessa persona dà. Così ci insegna la pratica pluridecennale dei Centri antiviolenza, che si muovono solo sulla base della volontà precisamente e personalmente espressa dalla donna che si definisce vittima di violenza in famiglia e vuole uscire da questa situazione<sup>14</sup>. Non vi è giustificazione sul piano morale per questa limitazione, ma solo sul piano pratico: se non c'è

---

<sup>14</sup> Vedi i numerosi materiali prodotti dai centri antiviolenza, per esempio: *Suggerimenti nell'approccio alle donne che si rivolgono ai Servizi Sociosanitari*, reperibile sul sito [www.casadonne.it](http://www.casadonne.it)

consapevolezza e volontà di uscirne (e l'azione dei Centri antiviolenza nel rapporto con la donna rafforza entrambe) l'intervento in soccorso sarà inutile<sup>15</sup>.

Torniamo dunque alla questione della definizione soggettiva di imposizione: se il matrimonio combinato, magari con un uomo mai visto prima del giorno delle nozze, nato o vissuto in un paese diverso, molto più vecchio, già sposato, è vissuto come una decisione dei genitori di cui si riconosce la legittimità, come un destino ineluttabile, non avremo un caso concreto di matrimonio imposto ai fini della ricerca e dell'azione pubblica (né tantomeno se i figli auspicano che siano i genitori a trovare e presentare loro possibili partner).

La dimensione della soggettività, del punto di vista dell'osservata/o, rimane imprescindibile. Secondo la riflessione metodologica dell'antropologo Marvin Harris<sup>16</sup> possiamo infatti avere due definizioni della situazione: dal punto di vista di chi osserva, e dal punto di vista di chi viene osservata/o. Il punto di vista di chi osserva è quello di colui o colei che agisce nello spazio pubblico - lo spazio del dibattito scientifico o politico - e cerca di convincere gli altri della verità delle sue posizioni utilizzando i metodi di analisi scientifica per far raggiungere al proprio discorso uno statuto di verità (c'è anche il caso della retorica e della persuasione con mezzi di comunicazione di massa, ma per quanto questi strumenti siano convincenti, di per sé queste convinzioni non raggiungono uno statuto di verità nella comunità dei ricercatori scientifici). Il punto di vista dell'osservata/o è quello che utilizza argomenti anche tradizionali per descrivere e spiegare le proprie azioni: le/gli osservate/i hanno una soggettività, che deve essere studiata di per sé se vogliamo comprendere un qualsiasi fenomeno sociale. E dovremo tenere conto di questa soggettività se vogliamo interagire con chi porta tale tradizione culturale.

Un esempio chiaro di contrasto tra queste due definizioni di una medesima situazione (punto di vista di chi osserva e di chi è osservata/o) è tratto dalle stesse interviste raccolte: ripetutamente si afferma che la *ratio* della gestione del matrimonio da parte delle famiglie è il soccorso che queste possono prestare in caso di disaccordo tra i coniugi, fino alla protezione delle figlie dai maltrattamenti. Però l'esperienza ci dice che l'azione concreta della famiglie di origine delle spose che vengono maltrattate raramente le protegge, piuttosto le incoraggia a sopportare la situazione<sup>17</sup>:

C8: Vengono ospiti da noi perché il marito era violento, quindi cercano una via protetta per separarsi, magari anche col sostegno delle famiglie lì per lì, ma a un certo punto sono le famiglie che le convincono a ritornare. E alla fine, cioè mi viene da ammetterlo sempre in questo ambito perché alla fine è “come fa una donna da sola, separata, una vergogna, peserà su di noi, non la possiamo aiutare”, e la forzano a rimanere col marito.

<sup>15</sup> Sono in sperimentazione metodologie più attive di contatto con le vittime di violenza, con la presenza di operatrici (psicologhe, educatrici) presso i pronto soccorsi. Non sono però a conoscenza di studi valutativi su queste nuove pratiche.

<sup>16</sup> Harris, Marvin: *Materialismo culturale*, Feltrinelli, Milano 1984

<sup>17</sup> E altre testimonianze raccolte dicono che le donne che fuggono dai mariti violenti non possono più andare alla moschea, al tempio indù o sikh, sono ostracizzate.

La definizione soggettiva del motivo per cui si agisce in questo modo proponendo uno sposo alle figlie viene smentito dalla realtà - ma le/gli osservate/i continuano a giustificare le proprie azioni in base a qualcosa che chi osserva vede come irrilevante: si tratta di mere giustificazioni valide all'interno della cultura di appartenenza, certamente importanti per l'analisi ma insufficienti per descrivere scientificamente, cioè veridicamente, la situazione.

Continuiamo con la definizione di "imposizione": è l'impiego di mezzi di costrizione fisica ma anche psicologica. Soprattutto all'interno della famiglia i ricatti emotivi sono l'arma impiegata più spesso, e questo rende difficile alle ragazze sottoposte a un matrimonio combinato individuare come violenza qualcosa che agisce in modo molto più sottile delle botte e delle punizioni.

Il "punto di vista di chi osserva" ci impone di denunciare tutte queste azioni come forme di violenza, e anche di persuadere chi vi è sottoposto che tali azioni non sono accettabili, ma nei casi concreti dovrà essere il soggetto che vi è sottoposto a denunciarle come tali: se le accetta non potremo agire contro queste forme di violenza contro la volontà del soggetto stesso (questo significherebbe fare violenza a nostra volta a chi presumibilmente vogliamo proteggere, sostituendo alla sua visione della situazione quella che è la nostra definizione).

Un ulteriore fattore di complicazione nella distinzione tra matrimoni combinati e imposti è il fatto che nel concetto di scelta è implicita la conoscenza delle conseguenze cui si va incontro: la rappresentazione della vita matrimoniale in soggetti giovani, che non hanno esperienza dei rapporti tra i sessi, difficilmente può rispondere al nostro concetto di "consenso informato" che deve stare alla base di una scelta.

Le conseguenze dell'accettazione di un matrimonio combinato probabilmente non sono chiare al soggetto che ritiene di aver scelto, o meglio che ha aderito a una proposta altrui, però è un dato di fatto che le vicende delle coppie che si sposano in questo modo non sono necessariamente negative, per cui non è ragionevole contrastare il matrimonio combinato in quanto tale nemmeno nei casi di dimostrabile mancanza di "consenso informato", proprio perché non possiamo presumere che l'esito sarà invivibile per la donna.

Nelle testimonianze raccolte, le opinioni sui matrimoni combinati sono differenti, e troviamo (sia tra le intervistate che tra personaggi autorevoli dell'antirazzismo e antisessismo all'estero<sup>18</sup>) posizioni che identificano già la proposta della famiglia come un'imposizione che nega la libertà individuale su cui i poteri pubblici devono essere autorizzati a intervenire.

---

<sup>18</sup> *Tvangsægteskaber i Danmark Tradition eller selvbestemmelse? Tradition og selvbestemmelse ? En rapport om foredragsrækken "Arrangerede ægteskaber og Tvangsægteskaber"*, a cura della Dansk Kvindesamfund, 2003; *Zwangsverheiratung in Deutschland*, a cura del Deutsches Institut für Menschenrechte (Forschungsreihe des Bundesministeriums für Familie, Senioren, Frauen und Jugend, Band 1), Nomos Verlag, Berlin 2007.

Vi sono nella letteratura diversi punti di vista sull'opportunità e sulla ragionevolezza della distinzione tra matrimoni forzati e matrimoni combinati. Vediamo ora le opinioni espresse dalle intervistate. Può risultare sorprendente il fatto che questa distinzione sia contestata da due esponenti delle "seconde generazioni" (termine che viene peraltro da loro rifiutato, dal momento che sottende una perenne diversità rispetto a un'italianità che quindi non si vuole vedere mutare di pelle, di religione, di usanze - come invece sta accadendo<sup>19</sup>):

B1: Per me è la stessa cosa, combinati o forzati. Una è un po' peggio dell'altra comunque.

B10: Combinare rapporti di coppia o forzarli per me è la stessa cosa, perché la persona in ogni modo subisce. Non voglio fare disquisizioni sulla terminologia, che siano matrimoni combinati o forzati, mi interessa la sostanza: è forzato perché ci sono delle persone, di solito delle ragazze, che subiscono delle decisioni. La persona continuerà a subire queste idee, presunti valori, presunti ideali con il forzamento a voler seguire quei valori lì. Quello che mi sta a cuore è che una persona possa scegliere di sua spontanea volontà se fare così o così.

La perplessità sulla distinzione tra matrimoni forzati e combinati che emerge da interviste con italiani sono più scontate:

C6: Ho avuto informazioni di matrimoni combinati, quanto poi siano stati forzati non saprei dirti: cioè nel senso che le donne mi hanno sempre riferito che comunque avevano accettato questo matrimonio, con delle perplessità, con delle riserve date dal fatto che non conoscevano gli uomini. Mi hanno riferito che erano d'accordo a questo tipo di matrimonio, che per loro era una soluzione che in un qualche modo le tranquillizzava ed evitava conflitti con la famiglia d'origine. Non ho mai conosciuto nessuna che si sia ribellata, mai. Qualcuno deve scegliere per me, la legge familiare me lo impone, ed è una legge che tiene conto del mio bene, del mio futuro. Quanto questo vada bene... Io non ho mai avuto la consapevolezza che per queste donne, quelle poche che io ho conosciuto, questo rappresentasse un grosso conflitto. Rappresenta un conflitto nella misura in cui il matrimonio non funziona. Quello che io posso dirti è che, in base al mio umilissimo osservatorio, ho sempre incontrato davvero molte difficoltà in queste donne a capire, a rendersi conto di cosa significa legarsi a vita a uno che non si conosce. Qualcuna, ripeto, lo fa quando il matrimonio è fallito.

Questa posizione riflette il fatto che nella pratica per chi osserva è difficile tracciare il confine tra le due forme - cosa che però non impedisce di praticare strategie di "empowerment" dell'osservata (cioè della potenziale vittima), lasciando a lei l'ultima parola sulla denuncia di un matrimonio

---

<sup>19</sup> A2: [...] ragazze della seconda generazione, anche se questo termine io lo uso tra virgolette, non lo condivido nettamente.

*Domanda: Nel senso che siete nati qua e non vi sentite una seconda generazione?*

A2: Sì..., però è che dopo arriva la terza, quarta, e finiremo sempre categorizzati con una sigla.

forzato piuttosto che l'accettazione di un matrimonio combinato, come si esprime un'altra intervistata:

*Domanda: Sul confine difficile tra forzatura e matrimonio combinato, avete una posizione comune, ne avete discusso?*

B2: È un po' difficile, perché le provenienze culturali influiscono profondamente. Ne abbiamo discusso molto, siamo sempre in discussione su questo, anche perché poi ogni caso è un caso a sé, la discussione ritorna tutte le volte che c'è un caso. La posizione comune è quella di considerarla violenza quando la donna lo vive come tale, la racconta come tale. Quando riesce a percepirla che è tale. Perché anche lì, essendo il limite così fragile, ci siamo rese conto che la violenza emotiva nella famiglia è perpetuata continuamente nei confronti dei figli. Dire: "Se fai questo non ti voglio più bene", è la frase più comune per l'educazione, per quanto sbagliata. Ci siamo resi conto che a quel punto la trovavamo anche nelle famiglie italiane. Per cui abbiamo deciso di valutarla violenza quando la donna la definisce come tale. Ma questa è stata una via che abbiamo dovuto adottare sulla violenza sulle donne, cioè nel senso che se uno schiaffo è violenza o non è violenza, non posso definirlo io... Deve dirlo la donna se lo è stato o meno, se lo ha vissuto come tale, se ha dato uno schiaffo a sua volta...

In particolare sono i seguenti fattori a rendere difficile tracciare dall'esterno la distinzione tra un matrimonio combinato e uno forzato, come vediamo anche nelle parole di altre intervistate:

1) La forzatura non necessariamente è fatta attraverso la violenza fisica, ma piuttosto frequentemente attraverso il ricatto emotivo:

B2: Per "forzati" o "costretti", si intende in che modo? Fisicamente, facendo leva sulla parte emotiva, con le parole? Ci sono tanti gradi di forzatura.

La maggior parte non era stata fisicamente percossa, però lo era stata psicologicamente, se vogliamo dire così. Per cui la solitudine, l'abbandono della famiglia, il condannare il resto della famiglia alla vergogna... La violenza perpetrata erano soprattutto minacce, non fisica. Minacce emotive profondamente legate alla cultura d'origine, al paese d'origine, e poi sempre la minaccia di rimandarle al paese d'origine.

C8: Una donna mi diceva che a lei quello che l'ha fatta decidere [*a sposarsi con chi le avevano proposto i genitori*] è stato vedere una volta suo padre che si addormentava con la testa sul tavolo in cucina, perché si facevano tutti il culo a lavorare per mantenersi, e questa pressione della madre... E quindi lei dice: "Quando ho visto questo fatto che lui si ammazzava di lavoro, io ho ceduto. E ho deciso che mi sposavo con questo qua che è passato". Perché fanno sempre dei tentativi, sono quelli che vengono a trovare in casa, che chiedono, parlano prima coi genitori... E così ha preso quello che le è passato più vicino.

Il ricatto emotivo comunque può essere respinto:

C1: Lei, anche se era completamente libera di decidere di no, si sentiva sempre quella che per i suoi genitori non aveva fatto la cosa migliore, la scelta più giusta. Poteva farlo, però non era per questo lodata. Questo non era completamente privo di conseguenze per lei.

2) Le future spose non esprimono il proprio parere (quindi anche in questi casi, se visti dall'esterno, non si può stabilire nessuna differenza tra matrimonio forzato e combinato):

B5: Io matrimoni forzati non ne ho visti, proprio forzato forzato non ne ho visto. Forse, dentro, una ragazza prima di sposare pensava "questo non è uomo per me", però non lo esprimono.

C8: Se vogliamo essere attenti a questa differenza tra il combinato e il forzato, allora mi mancano delle informazioni. Si tratta secondo me di capire sino a che punto una ragazza si autolegittima nel dire di no, perché diventa forzato nel momento in cui la ragazza non si legittima in nessuna maniera di potersi opporre alla volontà paterna, e quindi a quel punto si configura la situazione del matrimonio forzato.

3) Le future spose non sanno a cosa vanno incontro, anche perché non conoscono affatto la persona con la quale dovranno trascorrere la vita matrimoniale:

B2: Riesce a illudersi che in qualche modo farà, come han fatto tutti gli altri, è dopo che non si riesce più a tirare avanti e sfortunatamente spesso i figli arrivano immediatamente. Per questo si complica di parecchio. I casi che ce l'abbian detto prima sono veramente pochi (...) Ma la maggior parte dei casi devo dire sono di rassegnazione, per cui "ci provo", tanto... O ci raccontano: "Ci provo, tanto ce l'han fatta tutti, tanto si dice che funzionano". Anche nel caso della ragazza albanese, si dice: "Ti abituerai", per cui anche in questo caso "mi abituerò". Poi quando sorge il problema si rendono effettivamente conto di cosa hanno fatto.

La difficoltà di questa distinzione può anche portare a una sottovalutazione del problema, come nelle seguenti testimonianze:

C4: Ci sono un mucchio di matrimoni fra cugini, e questo è da indagare, nel senso che non lo so se è una cosa che capita perché magari le occasioni di vedersi con altri sono poche, e alla fine si innamorano fra cugini, oppure sono le famiglie che poi questa cosa bene o male la incanalano. Questi sono i segnali che io ti posso dare.

Questa intervistata (C4) proietta una spiegazione tratta dal repertorio culturale delle unioni di innamorati nell'Italia attuale sull'uso tradizionale del matrimonio tra cugini stabilito come unione preferenziale dalla famiglia allargata di origine, ignorando l'esistenza di questa pratica, diffusa nei paesi del Nordafrica e in altri paesi musulmani.

B5: Dalla mia esperienza personale non ho visto tanti casi. I matrimoni sempre sono combinati, però non ho sentito mai una donna che dice: "I miei genitori mi hanno forzato a sposare questo".

Come commento e chiarificazione di quest'ultima testimonianza riporterò la parola di un'altra intervistata, che nota come sia difficilissimo attribuire la responsabilità di un matrimonio andato male alle figure genitoriali:

*D: Rispetto al loro essere state figlie, non dico ingannate ma intrappolate in un matrimonio combinato, c'era un sentimento di rabbia verso i genitori per la scelta del marito non all'altezza?*

C6: No. Io non l'ho mai letta. No, quello che semmai ho letto, rarissimamente, se il matrimonio stava fallendo, è un: "Noi siamo donne senza fortuna perché siamo condannate a un matrimonio con delle persone che non amiamo". Ma con un'attribuzione di responsabilità o al fato o alla legge, ma mai ai genitori. I genitori in genere vengono salvati. Considera che vengono salvati anche perché sei in una situazione di migrazione, quindi comunque bisogna salvare le proprie radici.

E infine, come abbiamo detto, i matrimoni combinati possono trasformarsi in forzati a causa dell'esposizione a una cultura diversa, che pone l'accento sulla libera scelta:

C8: [*Il matrimonio combinato è*] Accettato da tutti. Il matrimonio funziona e non funziona. Le donne straniere di vari paesi ti dicono che quando sono arrivate qua hanno visto che funziona in modo diverso, hanno allargato gli occhi, a loro non gli andava mica tanto bene. Conoscono un modo di vivere delle donne un po' diverso.

Iniziano a lavorare, finalmente escono di casa, quindi le colleghe iniziano a dire: "Ma come, ma cioè..." Conoscono un mondo diverso.

#### COSTRIZIONI STRUTTURALI

C'è poi un'altra forma di costrizione al matrimonio, quella data dalla povertà: "Certe volte anche la ragazza vuole scappare dalla povertà della famiglia. Ci sono donne che hanno studiato ma lasciano tutto per andare con l'emigrante. Un uomo che magari ha la terza media sposa una laureata". Anche qui il confine tra imposizione e libera volontà è labile.

La costrizione indiretta data dalle leggi italiane sulle migrazioni è anch'essa un fattore importante: non solo le figlie vengono date in sposa a uomini che primariamente puntano all'acquisizione del permesso di soggiorno per lavorare in Italia (tramite il ricongiungimento familiare), ma al contrario anche le donne straniere possono decidere di sposarsi con un uomo per l'unico motivo di avere accesso a uno dei pochi canali legali e realistici per poter emigrare, ancora una volta da situazioni considerate invivibili, sottovalutando le difficoltà di adattamento al matrimonio stesso (ancora il "consenso non informato"...).

B5: Le ragazze che arrivano hanno 15-16 anni di età, per cui sempre la decisione ultima dipende dalla famiglia. Come accoglie se la ragazza dice: "Va bene, non mi piace questo ragazzo" dipende dalla famiglia. Se la famiglia ha una mentalità di dire: "No, abbiamo scelto questo, la scelta della nostra figlia deve essere questa" è un'altra cosa. Poi dipende dalla famiglia. Può succedere. Spesso, succede quasi sempre così. Però poi se una famiglia è educata pensa: "No, è questione della vita di questa ragazza, possiamo lasciare pensare a questa ragazza". Però io personalmente dico, se ragazza dice: "Va bene, non mi piace questo ragazzo scegliete un altro", se scelgono un altro, ragazza dice: "Va bene, mi piace", però come può scegliere "mi piace", "non mi piace"? Perché dalla faccia non è possibile capire.

*D: Perché non si frequentano?*

B5: No.

*D: Devono diventare fidanzati?*

B5: Devono diventare fidanzati e poi dipende dalla famiglia, dai genitori se danno permesso di frequentare, di telefonare o di scrivere lettere. Non è che i ragazzi decidano di frequentarsi, di andare al cinema, di andare qua e là. È sempre la famiglia che se ne occupa, che fa questi incontri. Poi sinceramente le ragazze nostre non dicono che lui non mi piace. Le ragazze non dicono: “Non mi piace questo ragazzo, io non mi sposo” perché non ha motivo di dire, perché senza parlare, senza dialogo, senza sapere tutto, non possono poi se fanno un fidanzamento. Poi dipende dallo sviluppo del fidanzamento. Ma dopo il fidanzamento non è bello dire “no, non mi piace”.

*D: Se il ragazzo è violento?*

B5: È sempre la famiglia che se ne occupa. Con un consiglio di famiglia. Devono mettersi d'accordo. I nostri genitori sempre provano di sistemare. Di dire: “Va bene, ritorni, che proviamo, provaci”. Poi se proprio no...

In un caso menzionato il matrimonio è stato imposto dall'impossibilità di sopravvivere come donna sola di bassa casta ed immigrata rimasta vedova nella società di origine, da cui la ricerca effettuata dagli stessi suoi amici di un uomo straniero, nello specifico italiano, che la sposasse e la portasse all'estero con sé - quindi un caso di costrizione al matrimonio da parte delle norme dell'intera società su di una donna dallo status sociale infimo.

In questa zona grigia rientrano anche i casi delle italiane maltrattate dal padre, che decidono di uscire dalla famiglia con un matrimonio che quindi può presentare il carattere di una costrizione indiretta (anche se con un partner scelto).

#### POLICY E DISCUSSIONE MORALE

A conclusione di questa disamina della zona grigia tra le definizioni di “forzato” e “combinato”, concludiamo riaffermando la proposizione iniziale: ai fini dell'azione pubblica è una violenza ciò che è soggettivamente percepito come tale, mentre la valutazione morale delle condizioni effettive della scelta rimane aperta alla discussione e va affrontata nel dibattito culturale. Il confine tra matrimonio combinato, accettato, e matrimonio imposto deve essere tracciato dalla stessa persona che si rende conto di aver subito un'imposizione oppure accetta la proposta di matrimonio che le viene fatta.

Anche se l'equiparazione tra matrimonio forzato e combinato viene rifiutata da molti dei soggetti interpellati (altri invece la accettano), sembra opportuno mantenere la distinzione anche per agire con gradualità nei confronti della presenza di culture diverse che praticano il matrimonio combinato: sottolineare l'importanza della scelta delle figlie e dei figli porta naturalmente a mettere in questione anche il matrimonio combinato, però in modo implicito e senza contrapposizioni frontali - quindi con un risultato prevedibilmente migliore.

Possiamo anche esprimere una facile previsione: i matrimoni combinati per i giovani che vivono in Italia si trasformeranno sempre più in matrimoni imposti, saranno sempre più rifiutati dalle figlie e dai figli di immigrati nati o cresciuti nel nostro paese e quindi acculturati a una visione dei rapporti sentimentali che non prevede l'ingerenza dei genitori che sono invece acculturati nei paesi di origine dove questa pratica è accettata e prevalente. Anche coloro che hanno accettato per sé un matrimonio combinato su suolo italiano avranno a loro volta figli che probabilmente non accetteranno questo tipo di proposta, considerandola un'imposizione.

Una complicazione per il nostro concetto di scelta in relazione all'intervento dei pubblici poteri è il fatto che nella nostra cultura leghiamo l'espressione della soggettività e la capacità di scelta alla maggiore età - con alcune situazioni eccezionali in cui i minorenni possono esprimere il loro giudizio. E quindi sono previsti dalla legge e dalla cultura gli interventi di allontanamento dalle famiglie da parte dei servizi sociali nei casi di maltrattamenti di cui vengano a conoscenza, indipendentemente dalla richiesta di aiuto dei minorenni. Se la proposta di un matrimonio rientra tra questi può essere oggetto di dibattito - sicuramente dipende dall'età cui viene fatta (oltre che dalle modalità). Le testimonianze raccolte escludono però che si tratti di bambini: la proposta di matrimonio viene fatta a soggetti vicini alla maggiore età o maggiorenni<sup>20</sup>. L'unica testimonianza che riguarda il verificarsi di casi di questo genere non è stata fatta direttamente sul proprio paese di origine, ma da un uomo marocchino riferendosi al Pakistan, in modo comunque vago e forse riferito a ciò che accade nel paese di origine e non su territorio italiano<sup>21</sup>.

Quindi il confine per l'azione pubblica nei casi di minore età è piuttosto mobile, comprende sia azioni in risposta all'espressione di un bisogno, di uno stato di disagio, che azioni iniziate d'ufficio notando il disagio<sup>22</sup>. Questo complica la definizione dei limiti da dare all'intervento dei servizi, e in teoria richiederebbe una definizione di pratiche educative che possono essere accettate oppure che danno adito a un intervento pubblico. In pratica però vi sono ostacoli economici, pratici e culturali per interventi a protezione dei minori attuati nelle famiglie in modo "invasivo" (cioè interventi non

---

<sup>20</sup> Una ricerca sui matrimoni nell'infanzia, o a cui si è destinati fin dall'infanzia nel mondo è: "Marriage: Child Spouses", n. 7 di *Innocenti Digest*, Unicef, Firenze 2001.

<sup>21</sup> G3: I loro genitori scelgono per loro, spesso. Non è come nel caso del Pakistan, lì ci sono i contratti alla nascita

*Domanda: Alla nascita addirittura?*

G3: Sì, io c'ho mio figlio, tu hai tua figlia, si danno la parola e si lavora su quello.

Ma così dice un'intervistata pachistana:

E2: Anche la parola tra genitori vale come un fidanzamento.

*D: E a che età della ragazza più o meno?*

E2: Anche lì tra una famiglia e l'altra cambiano le cose, cioè chi già a 16 anni vuole far sposare la figlia, c'è invece chi, come la mia famiglia, che aspetta i 25 come minimo.

<sup>22</sup> Secondo la Legge 8 novembre 2000, n. 328 - Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali. Vedi anche Barbero Avanzini B., et al., *Maltrattamento infantile in famiglia e servizio sociale*, Unicopli, Roma, 1988.

iniziati dai minori stessi) da parte dei servizi sociali, quindi in pratica si torna al concetto di espressione soggettiva di disagio come motore dell'azione pubblica.

Tenendo presente questo quadro generale, vediamo ora quale incidenza e che aspetti assume, nell'ambito territoriale della regione Emilia-Romagna, questa forma specifica di violenza che ha come obiettivo il controllo delle donne: il matrimonio forzato.

#### LE TRADIZIONI NEI PAESI DI ORIGINE

È importante stabilire - a grandi linee - i contesti nazionali in cui le seconde generazioni possono essere a rischio di imposizione di un matrimonio: il matrimonio combinato in un contesto europeizzato diventa un matrimonio forzato per le/i giovani che non accettano la guida genitoriale nella scelta del loro coniuge. Parla una mediatrice culturale che lavora in un'associazione di una grande città:

*D: La forzatura emotiva [per sposare qualcuno scelto dalla famiglia] riguarda tutte le nazionalità?*

B2: No, non riguarda tutte le nazionalità. Sicuramente ci sono realtà che riguardano molte di più. Poi i casi ci sono dappertutto, ci sono tutte le nazionalità. Alcune prevalgono sulle altre, soprattutto sul continente indiano, per cui Bangladesh<sup>23</sup> e pachistane. E molte, moltissime, maghrebine. C'è stata una diminuzione delle maghrebine e un aumento delle donne pachistane e del Bangladesh che segnalano cose del genere.

Se il matrimonio combinato è un costume diffuso in un paese, disporremo di un primo indicatore di rischio per la nazionalità in questione - smentendo la semplificazione che i matrimoni forzati siano un problema "degli immigrati" gettati in un unico calderone.

Se per individuare quali sono le provenienze a rischio è importante la nazionalità, questa non è assolutamente l'unica variabile da prendere in considerazione. Dobbiamo infatti sottolineare oltre alle differenze tra nazioni quelle tra zone diverse all'interno dei confini delle nazioni: per esempio l'est e l'ovest della Turchia sono culturalmente ed economicamente distanti quanto il nord e il sud dell'Italia. Per rendere conto con adeguatezza della situazione nei paesi di origine sarebbe necessario un apposito studio che attesti le differenze all'interno delle nazioni straniere, tra le diverse regioni, tra le città e le campagne, tra maggioranze e minoranze etniche, tra classi sociali, tra famiglie di ricchezza e grado di istruzione diverso e così via. Sono poi segnalate nelle testimonianze raccolte delle differenze nei costumi tradizionali delle diverse caste nel caso del Pakistan e

---

<sup>23</sup> Su questo paese vedi per esempio: Dina M. Siddiqi: "Of consent and contradiction: forced marriage in Bangladesh", in "Honour". *Crimes, paradigms, and violence against women*, a cura di Lynn Welchman e Sara Hossain, Zed Books, London 2005, pp. 282-387

dell'India - ma su questo argomento l'approfondimento svolto non ha trovato letteratura che segnalasse una maggiore rigidità di alcune caste nel voler combinare i matrimoni dei figli<sup>24</sup>.

Un altro motivo per cui il discorso generale che riguarda la nazionalità non è per nulla sufficiente, è che la formazione effettiva di comunità (cioè il livello di pressione superiore alla famiglia per far accettare matrimoni combinati, che rende la situazione delle vittime pressoché disperata, come abbiamo spiegato sopra) dipende dalle caratteristiche dell'immigrazione sui territori a livello locale. Il rischio dipende dai luoghi di origine, ma dipende anche in una certa misura dalla concentrazione effettiva sul territorio. Un corollario ovvio per quanto riguarda le politiche migratorie di integrazione è che la concentrazione sul territorio di città, paesi e campagne è un indicatore di rischio, come nelle parole di questa insegnante di italiano, riferite alle donne della sua classe, composta prevalentemente da turche, poi da indiane e pachistane:

F3: Sono troppi, tutti insieme, e hanno paura. Si controllano a vicenda, gli imam li controllano, c'è sempre qualcuno che gli dice: che cosa hai fatto, se hai parlato con qualcuno di qualcosa di cui non dovevi parlare...

Esistono purtroppo, rispetto alla situazione nei luoghi di origine, anche fattori di rischio aggiuntivi per le donne migranti o di famiglia migrante, rispetto ai conterranei che non hanno fatto l'esperienza della migrazione. A differenza dei paesi di origine, dove la posizione sociale delle donne generalmente migliora, con il diffondersi dell'istruzione e delle opportunità di lavoro in settori non tradizionali all'avanzare dei mercati e del modo di produzione capitalistico, chi emigra trova punti di riferimento più arretrati, oppure radicalizza i propri punti di riferimento, adottando le versioni più chiuse e oppressive nei confronti delle donne della sua religione.

Naturalmente anche il razzismo incontrato nella terra di emigrazione è alla base di questa chiusura identitaria.

In questa testimonianza abbiamo un quadro interessante - anche se molto tipizzato - sia della tradizione che dei cambiamenti in corso in Marocco, paese da cui proviene la maggioranza relativa degli immigrati residenti in Regione (15,6% del totale, segue l'Albania con il 13,1%, la Romania con il 11,4%, e poi una dispersione tra le nazionalità rimanenti: la quarta è la Tunisia con il 5,6% dei residenti<sup>25</sup>) e dove il matrimonio tra cugini, combinato dalle famiglie, è tradizionale:

B1: La famiglia del ragazzo si presenta a casa della ragazza e chiede la sua mano al padre o allo zio o al nonno. Fanno la proposta quando sono presenti tutti gli uomini. Le donne da una parte, gli uomini da un'altra parte. E dopo chiedono alla ragazza se lei vuole oppure no, però ci sono matrimoni forzati perché la famiglia ha deciso così. E a volte non viene chiesto neanche il parere della ragazza, quindi si va avanti. È proprio come è strutturata la famiglia tradizionale che fa venire meno questo concetto dell'individualismo, che non è assente

---

<sup>24</sup> Un testo che parla della contemporaneità nell'Asia del sud-est è *Sexuality, gender and rights. Exploring theory and practice in South and Southeast Asia*, a cura di Geetanjali Misra e Radhika Chandiramani,

<sup>25</sup> Caritas/ Migrantes: *Immigrazione. Dossier statistico 2008, XVIII Rapporto*, Edizioni Idos, Roma 2008.

nell'Islam, perché nell'Islam è il ragazzo e la ragazza devono vedersi prima di sposarsi. Non è che si sposano le famiglie tra di loro, si sposano i ragazzi. Però tradizionalmente c'è questa cosa. Adesso di meno, perché in Marocco adesso il tasso di scolarizzazione delle femmine è sempre in crescita. Per problemi di disoccupazione i maschi non si sposano all'età di 23-24 anni, l'età sembra toccare i 30-32 anni. Però nonostante questo ci sono dei casi nelle periferie dove la ragazza viene costretta a sposarsi.

C8: Anche in Senegal, sono molto frequenti i matrimoni tra cugini. È un quasi destino per tante ragazze sposarsi col cugino.

*D: L'usanza è stata trapiantata anche qua?*

C8: Questo non lo so, nel senso che non ci sono ancora dei figli così grandi. No, secondo me questo ancora no.

Anche in Pakistan il matrimonio combinato fa parte del costume attuale e la separazione tra i sessi nella vita sociale è molto rigida. Anche in questa testimonianza si parla sia di tradizione che di cambiamento:

G2: Un matrimonio da noi è così: nell'80% dei casi è sempre combinato. Sono i genitori che scelgono la persona. Trovare un ragazzo o una ragazza è un ruolo dei genitori, che cercano una ragazza o un ragazzo, sia per un figlio sia per una figlia. Ci sono anche alcuni personaggi che lavorano per trovare, lo sanno come, perché da noi ancora esiste la casta sociale. Quella percentuale che rimane è dei ragazzi che scelgono. Per esempio, quando le ragazze vanno alla scuola, al college, all'università, lì se qualcuno è innamorato non vede la differenza della casta sociale. Non vede tutte le differenze e dice: "Io sono innamorata, mi sposo". E alcune volte succede che, se sono le ragazze istruite, trovano loro la soluzione. In tanti casi, metà di questo casi, succede che i genitori dicono: "Sì, hanno studiato insieme, si sono innamorati. Si sposano non abbiamo dei problemi". Però il problema nasce per alcuni... Io ho visto alcuni casi, loro vanno in tribunale, si sposano, fanno la denuncia di matrimonio e basta. Il 20% conta.

*D: E le famiglie poi le frequentano?*

G2: Dopo, alcune volte. Se le famiglie sono arrabbiate arrabbiate, mettono un po' di silenzio per un paio di anni.

La distinzione tra città e campagna è considerata da diverse pachistane intervistate importante nella pratica del matrimonio combinato:

E2: C'è anche questa differenza tra chi è della città e chi è della campagna. Quelli della campagna sono molto, molto severi, molto rigidi nel loro sistema di far sposare...

E3: È un po' diverso il ruolo della famiglia in città e campagna. Dipende più che altro dalla famiglia singola, ci sono anche in città i casi di matrimoni imposti, combinati.

E4: Adesso ragazze e ragazzi vogliono scegliere loro chi sposare.

E3: Ma anche i genitori adesso in Pakistan lo vogliono fino a un certo punto. Ci sono anche quelli che ancora lo fanno, però ci sono anche quelli che il figlio viene a casa, dice "mi piace" e i genitori vanno a chiedere la mano della ragazza. Però in sostanza è il figlio che dice "a me piace questa ragazza, mi piace quel ragazzo". Poi si fa tutto in modo formale, vanno i genitori... Vengono coinvolti i genitori. Laddove non sono d'accordo, poi dopo si vede cosa fare.

E4: La nostra religione dà questa possibilità di scelta. Però nella cultura i genitori vogliono forzare. Perché tu sei mia figlia, tu sei mio figlio, tu devi fare questa cosa perché...

E3: Lo sanno benissimo, se non si usa un po' di buon senso non è che dura a lungo quella cosa lì, imposta.

E4: A me non piace questa cosa che devo obbligare mia figlia perché la vita è sua, lei deve scegliere se questo ragazzo va bene per lei o no.

Questo brano dall'intervista a un'albanese parla sia del costume nel paese di origine sia di ciò che accade nel contesto della migrazione in Italia:

B2: In Albania ne abbiamo, ma i casi son sempre molto meno negli anni. Ce l'abbiamo: nelle aree rurali ce le abbiamo, o anche in una piccola fetta di donne dalla religiosità soprattutto musulmana. Là i matrimoni son forzati. Non fa tanto la differenza il fattore religioso, se non il fattore proprio dell'albanesità, cioè che sia albanese è quello che va a contare, che non sia italiano. Perché l'immigrazione femminile è indipendente. Arrivano a 18 anni che devono studiare o arrivano anche 20-25 per lavorare.

*D: Perché deve essere albanese?*

B2: Devono fare dei bambini albanesi. Altrimenti è un tradimento. Non per caso, il mito di Elena di Troia è lì, da quelle parti comincia. È vissuto come un tradimento all'albanesità e poi soprattutto è ovvio che poi la famiglia perde tutto il controllo. C'è anche un aspetto positivo, tra virgolette, per come la vedon loro: la famiglia perde tutta la possibilità di controllare e di intervenire, nell'infelicità di un eventuale matrimonio misto.

L'India è un paese immenso abitato da più di un miliardo di persone - le poche testimonianze raccolte non sono assolutamente esaustive, inoltre si riferiscono spesso a famiglie musulmane. Ciononostante altre fonti indicano che in India il matrimonio combinato è praticato come normale, e solo nelle classi medie urbane è diffuso il *love-cum-arranged marriage*, in cui la coppia di giovani spinge i genitori a proporre loro stessi un matrimonio combinato tra i due, che rifiutano ogni altra proposta<sup>26</sup>.

Anche in Africa nera il matrimonio combinato è diffuso. Ma chi emigra qui fa quello che vuole, dicono le intervistate, mentre i figli della generazione emigrata sono troppo piccoli per poter capire come si comporteranno i genitori nei loro confronti.

Questo pastore parla del precetto cristiano di consenso al matrimonio, ma si smentisce parlando della legittimità dell'ingerenza dei genitori:

D1: Io vengo da una tradizione, una cultura dove c'è questa cosa: i genitori con la loro esperienza, con la loro conoscenza possono vedere che questo uomo, questa donna va bene per mia figlia, mio figlio. Può darsi che il figlio/la figlia non è d'accordo, e crea problemi, ma se la figlia o il figlio ha fiducia, piena fiducia in genitore a volte accettano e sviluppano l'amore. Però non credo che è una cosa che ai nostri tempi c'è tanto, come in altre culture. C'è, esiste, noi africani crediamo questo. Quelli che sono cristiani hanno un'altra mentalità. Io per esempio, parlo di me, io credo che il mio compito di guidare miei figli, di fare la

---

<sup>26</sup> Ulteriori informazioni sul *love-cum-arranged marriage* e sulla pervasività dei matrimoni combinati in India si trovano in due testi pubblicati in *Love in South Asia. A cultural history*, a cura di Francesca Orsini, Cambridge University Press 2006: Perveez Mody: "Kidnapping, elopement and abduction: an ethnography of love-marriage in Dehli", pp. 331-344, e Francesca Orsini "Introduction", p. 1-42.

scelta giusta e io non credo che, se io lascio loro a scegliere, hanno l'esperienza, sono abbastanza maturi. E poi, se fanno errore, non solo loro che soffrono e pagano conseguenza, anche i genitori soffrono e pagano conseguenza. Allora è una cosa che si fa in due.

*D: Ma la decisione viene presa per i maschi e le femmine o solo per le femmine?*

D1: Normalmente per le femmine. Sì perché io credo che le femmine sono troppo delicate. È facile ingannare una donna, ci sono tanti maschi, sono molto bravi a parlare. Allora facilmente cadono. Allora molti genitori sono puntati sulle donne.

*D: Quando è l'età per cercare un marito?*

D1: Mah dipende, i tempi stanno cambiando, le cose stanno cambiando. Dipende dalla famiglia, dai genitori, loro culture, pure loro preparazione culturalmente, come sono aperti mentalmente. Io credo che non c'è... Tanti vogliono che i figli studiano, vanno avanti. Io parlo di nostra comunità, stiamo incoraggiando i figli, vanno a scuola, crea buone fondamenta. Ci sono quelli con la mentalità molto chiusa. Non per colpa loro, forse non hanno avuto una buona base, allora sono chiusi mentalmente. Allora quando per paura che qualcuno viene a rubare la figlia, la sposa e poi [*è a posto, sistemata*].

La testimonianza che segue è di un'italiana, che afferma che si tratta di un costume tradizionale in Srilanka:

C8: E invece lo Srilanka è ovvio perché la domanda, quando tu gliela poni: "Come l'hai sposato, come l'hai incontrato", lei fa un sorrisino perché sai che noi non la vediamo così. Dice: "Sì, era d'accordo con le famiglie, funziona così", non c'è il concetto... D'altra parte se vedi i film, c'è quello. Ce n'è di film sull'India di questo tipo. Ce n'è uno carino dove dopo anni di matrimonio lui chiede a lei: "Mi hai amato, ti sei ma innamorata?" "No." "Ma tu, cosa provavi per me, perché mi hai sposato?" e lei dice: "Perché mi piacevano le tue scarpe". E poi: "Vuoi sapere se ti amo come fanno le occidentali? Come pensano le occidentali?" Quindi proprio il concetto del matrimonio è differente.

Secondo un'intervistata dell'associazione tamil (un'etnia minoritaria in Sri Lanka) presente è un problema che può capitare.

#### I CASI REPERITI DI MATRIMONI FORZATI

Vediamo quindi con qualche dettaglio una sintesi dei casi trovati. Il numero di casi di costrizione al matrimonio cui si ha almeno qualche informazione è 33, di cui 30 di donne e 3 di uomini<sup>27</sup>. Altre notizie più vaghe indicano altri casi possibili, sia di donne che di uomini. In altri casi segnalati non si è parlato di matrimoni imposti ma di fatti di sangue gravi, riguardanti tutti famiglie di origine pachistana: tre (o più) omicidi presunti di ragazze, che sarebbero stati eseguiti in Pakistan.

I soli casi in cui i matrimoni precedono l'immigrazione sono uno del Marocco, due dell'India, uno del Tibet: è vero che tale costrizione riguarda la condizione femminile nel suo contesto di origine e non in Italia, ma nel momento in cui la vittima emigra, la violenza subita in patria può emergere più chiaramente come tale e il rimedio viene cercato nel nostro paese. La situazione di chi subisce in

<sup>27</sup> Non è stato possibile purtroppo, a causa della scarsità delle informazioni, catalogare i casi dividendoli tra quelli di costrizione da parte della sola famiglia (o del padre) e quelli di costrizione supportata dall'intera comunità.

patria un matrimonio forzato prima dell'emigrazione per ricongiungimento familiare è per forza di cose sicuramente più difficile rispetto a chi ha anche altri legami che non quelli familiari dal momento che è vissuta, poco o tanto, in Italia prima del suo matrimonio e ha perlomeno solitamente almeno frequentato le scuole dove è venuta a contatto con la realtà locale. L'emersione di questi casi richiederebbe che si rafforzassero le politiche rivolte all'accrescimento delle capacità delle donne immigrate: corsi di lingua e professionali, contatto con chi si occupa di lavoro sociale - che al momento sembra intrapreso principalmente da associazioni di volontariato.

Le nazionalità delle famiglie di origine è per la maggior parte quella marocchina (10 casi di donne e 2 di uomini, più altri 2 casi in cui si è parlato della donna come "maghrebina"), seguita da quella pachistana (6 casi di donne, 1 di uomo) e indiana (5 casi, di cui uno di religione musulmana ed "etnia pachistana", come si esprime l'intervistata). La numerosità relativa alle presenze sul territorio di queste tre nazionalità tra gli stranieri residenti è, lo ricordiamo, il 15,6% per il Marocco, il 3,1% per il Pakistan e il 3% per l'India. Segue con 2 casi la Turchia e quindi altri paesi con 1 caso ciascuno: Albania, Italia, Ghana, Senegal, Tibet. Di 1 caso, menzionato da un centro antiviolenza, non è stata specificata la nazionalità per ragioni di privacy. I casi maschili provengono dal Marocco (2 casi) e dal Pakistan (1 caso).

In 20 casi il matrimonio è avvenuto, in altri 9 invece è stato evitato, in 4 casi non si hanno notizie (in tre casi è probabilmente avvenuto). La maggioranza dei matrimoni forzati che sono avvenuti (almeno 11 su un totale di 20) sono stati celebrati all'estero: 5 in Marocco, 4 in India, 1 in Albania, 1 in Francia e tre probabilmente avvenuti in Pakistan. I casi maschili hanno tutti visto concludersi il matrimonio forzato e non si hanno ulteriori informazioni: i tre ragazzi avevano altre fidanzate che però hanno lasciato (uno è stato lasciato: avrebbe voluto continuare il rapporto clandestinamente) obbedendo all'imposizione della famiglia.

Dieci ragazze erano fidanzate con altri e la famiglia ne è venuta a conoscenza, e questo è stato un fattore importante nei tentativi di imporre uno sposo, data la disapprovazione delle famiglie per la scelta delle ragazze - e anche dei ragazzi, però nei casi maschili non si affrettano le nozze ma si considera la fidanzata come qualcuna con cui il ragazzo si svaga. Anche il tema della protezione dell'onore è stato menzionato esplicitamente come causa dell'imposizione delle nozze, ma anche (e più spesso, in verità) con i temi della vergogna, dell'umiliazione, del perdere la faccia etc..

In otto casi non si hanno più tracce delle persone coinvolte (più un altro, segnalato però in modo molto superficiale da una delle vittime). Queste donne in genere avevano parlato della loro situazione di violenza loro inflitta dal marito o del padre alle mediatrici culturali (solo in un caso con la ginecologa e in un altro alla casa per le donne maltrattate), ma poi i contatti si sono interrotti, con preoccupazione dell'intervistata per le sorti della donna. Il fatto che ci sia un gran numero di

casi di cui non si sa l'esito è un segnale di quanto poca attenzione si abbia nei confronti di queste segnalazioni, e come sia necessario - data la gravità dei fatti - sviluppare metodologie di intervento che avvicinino i servizi e le donne che ne sono vittime.

Gli esiti conosciuti sono spesso anche l'intrappolamento in situazioni di violenza: molti casi sono sfociati in violenza da parte dei mariti, e le vittime hanno deciso di fuggire e sono state alloggiate presso i rifugi dei centri antiviolenza. Altre donne rifugiate nei centri antiviolenza sono scappate dal padre o dal fratello che le picchiavano per le loro relazioni disapprovate o per costringerle alle nozze, e le hanno così evitate. Hanno accettato il matrimonio anche e almeno (in quanto le informazioni su molti casi sono incomplete) due donne che hanno successivamente divorziato.

Sembra che nessuna delle vittime sia nata in Italia, ma di alcune sappiamo che vi sono giunte a un'età abbastanza precoce - purtroppo anche questi dati sono molto incompleti. In soli 3 casi, ricordiamolo, il matrimonio è precedente l'emigrazione.

Le fonti che hanno individuato i casi, a parte i tre che sono stati raccontati dalle stesse vittime, e un altro di cui una delle vittime era a conoscenza (indiretta ma plausibile), sono per 16 casi, il gruppo più numeroso, le mediatrici e i mediatori culturali, quindi 8 casi dalle operatrici delle case per le donne maltrattate, 3 da varie altre figure istituzionali (solo uno da una ginecologa e nessuno dagli insegnanti, che vedono semplicemente sparire le ragazze oppure raccontano dei matrimoni combinati che esse accettano di buon grado) e i restanti 2 da rappresentanti di associazioni. Le informazioni a disposizione su questi casi sono però in gran parte scarsissime, tranne sui tre casi di cui si ha cognizione attraverso l'intervista con la diretta interessata. Mediatrici e altri osservatori privilegiati possono menzionare solo pochi aspetti del caso, e le operatrici delle case per le donne maltrattate hanno più informazioni sulla situazione di violenza che sul particolare delle circostanze del matrimonio imposto<sup>28</sup>.

Si conferma sostanzialmente il "rischio nazionalità" per Marocco, Pakistan, India e anche Turchia (i casi sono solo 2 ma la numerosità della presenza sul territorio è comunque più scarsa rispetto alle altre nazionalità), mentre gli altri casi individuati non sono così numerosi - allo stato attuale delle conoscenze in Emilia-Romagna - da far pensare a una nazionalità a rischio.

Vediamo quindi, a partire dalla consistenza numerica dei casi che sono stati segnalati, quale valutazione se ne possa fare rispetto all'incidenza e all'urgenza del problema. Il numero assoluto dei casi di cui le intervistate hanno parlato è piuttosto rilevante, anche se dobbiamo considerare che

---

<sup>28</sup> C2: Può anche darsi che tante altre donne che abbiamo accolto in passato abbiano subito la stessa cosa ma che ci si è molto concentrate sul pezzo ultimo della violenza, che ci hanno portato nel momento in cui ci hanno chiesto aiuto, e i matrimoni forzati siano rimasti nell'ombra.

non abbiamo dato un limite temporale alla ricerca, quindi sono stati menzionati casi che si riferiscono ad un periodo di tempo non quantificabile, perché diverso da intervista a intervista.

L'unico tentativo di stima è stato fatto con l'esponente di un'associazione di mediatori culturali che a Bologna e provincia svolge in un anno circa 10.000 colloqui (2.000 in provincia) con un numero non precisabile di donne: "Ci son persone che vengono anche 15 volte, ma la maggior parte viene 2 volte". Il numero di casi che incontrano ogni anno sono circa una dozzina:

B2: Sono 10-15 donne all'anno che lo vivono come problema e ce lo vengono a dire, perché come ti dicevo c'è anche quella col livido in faccia che non ti dice niente. Secondo me ce ne saranno almeno altre 50 che non ce lo dicono.

La valutazione che diamo sul numero di casi segnalati è che comunque si tratta dell'emersione della punta dell'iceberg (soprattutto per quanto riguarda i matrimoni contratti all'estero prima dell'emigrazione della sposa per ricongiungimento familiare), anche se non si può certamente parlare di un'epidemia di rifiuti di matrimoni combinati. Non dimentichiamo però che il matrimonio forzato rappresenta un aspetto di un coacervo di problemi legati alla condizione femminile, che spesso non riguardano solo né principalmente la questione dell'imposizione di un matrimonio.

Vorrei riportare anche l'interessante parere di un'intervistata musulmana, preoccupata che la questione possa essere utilizzata in senso islamofobico:

D7: Generalmente, almeno in Italia, la nostra percezione di dirigenti, persone impegnate nell'attività islamica, nella comunità musulmana, è che in Italia non ci sia questo allarme matrimoni imposti. Io penso che l'Italia abbia davvero una peculiarità rispetto agli altri paesi europei [...] la prima generazione dei figli degli immigrati che sono cresciuti qua è giovanissima, adesso sono ancora intorno ai 20 anni. Io penso di essere tra i più grandi di questi figli di immigrati. Ho 31 anni. Non ho mai conosciuto finora qualcuno che sia nato e cresciuto in Italia che sia molto più grande di me, forse qualche eccezione di 32-33 anni.

Io penso che spesso si creano dei problemi o emergenze perché sono indotte. Perché per esempio è successo purtroppo il caso di Hina, il caso di Sanaa e qualcun'altra, che spinge i mass media a parlare di un'emergenza matrimoni imposti piuttosto che di intolleranza dei genitori, eccetera, a livelli di gravità massima, quindi spinge anche noi a dover parlare del tema. Può spingere noi a dover fare delle dichiarazioni, spingere noi continuamente a doverci scusare, dover emergere e parlare del tema. Non dico che sia sbagliato, ma dico che è fuorviante rispetto a tematiche che sono più importanti.

Ormai ho visto famiglie in cui ci sono ragazze che sono ribelli, diciamo così, come è normale che siano dei ragazzi a 17-18 anni, e le ragazze cominciano a pensare: "Ecco, finirà diventare come una Sanaa, finirà...". Cioè si induce il genitore ad atteggiarsi magari in un modo che non avrebbe mai pensato tempo prima. E questo a noi spaventa tantissimo.

Poi non so se è giusto, se non è vero, se è solo dalla nostra percezione, ma ormai ci giungono frasi del genere sempre più spesso. Cioè prima non sentivamo mai un genitore dire alla propria figlia: "Ti ammazzo se fai una cosa piuttosto che un'altra", al massimo gli diceva: "Non ti voglio più avere in casa". Invece arrivare a dire: "No, finirai come Sanaa,

prendi Sanaa come esempio”. Minacciare Sanaa come esempio a me comincia a preoccupare. (...)

Invece queste storie di emergenza, messe ancora sempre e comunque ad accusare la comunità musulmana, sta creando l'effetto opposto. Una comunità molto tranquilla che invece comincia a credere alla bugia che gli altri raccontano: di essere violenta e di essere... di finire a risolvere i problemi in questo modo.